

Abete a muso duro: governo Bankitalia e banche devono avere più coraggio. Possibile un calo del 4%

Ormai dilaga la paura di una lunga recessione. Il Fmi riduce le stime: nel '93 solo 0,8% di crescita

# Vertice Amato-Ciampi Voci di riduzione dei tassi

Ciampi a Palazzo Chigi per un'ora e circolano subito voci di riduzione dei tassi di interesse. Ma la Finanziaria non è ancora approvata e la manovra di Amato non riuscirà a centrare tutti gli obiettivi sul disavanzo pubblico. Abete: ridurre il costo del denaro di sei punti (poi si corregge). L'Abi invita le banche a portare i tassi attivi al 17%. Il Fmi riduce le stime sulla crescita '93 dall'1,5% allo 0,8%.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Nel giorno del superdollaro che fa perdere alla lira dodici punti (a 1409-10 contro 1357) si scatenano di nuovo le begorrie sui tassi di interesse. In Italia sono troppo elevati. Sembra davvero che l'uscita dallo Sistema monetario europeo debba comportare soltanto vantaggi sul lato della competitività delle merci vendute all'estero e non sul lato dei tassi di interesse. La pressione perché siano ridotti è forte, lo chiedono gli industriali, lo chiedono i sindacati. Le banche restano ritrosie a cedere sul prezzo del denaro alla clientela, continuano a pensare più ai loro bilanci che al bilancio dell'economia nazionale. La Banca d'Italia continua a sorvegliare la lira ormai piazzata a quota 900. La cosa certa è che oggi per vende-

re merci a 900 lire per marco, l'importatore europeo chiede congrui sconti annullando in parte il guadagno da svalutazione. Non c'è aria di una ulteriore riduzione dei tassi di interesse ufficiali dopo che il governatore Ciampi si è accorto che gli obiettivi della manovra finanziaria da 93 mila miliardi non saranno tutti centrati e dopo che la Bundesbank ha confermato la sua politica monetaria restrittiva. La legge finanziaria deve essere ancora approvata, sul tavolo ci sono i conti del Tesoro che dimostrano come il disavanzo pubblico sarà sfondato rispetto alle previsioni. Bankitalia è cauta perché sostanzialmente il disavanzo pubblico resta in una dimensione non diversa da quella in cui si trovava prima della manovra. Ma ieri il governato-

re Carlo Azeglio Ciampi ha parlato cinquantacinque minuti con il presidente del Consiglio Amato e ciò è stato sufficiente perché cominciasse subito a circolare voci di riduzione dei tassi ufficiali, misura che solitamente si prende di venerdì a mercati chiusi o di sabato. Da Bankitalia nessuna comunicazione in proposito. L'impressione è che si debba attendere ancora, che Ciampi sia questa volta preoccupato di fare il passo più lungo della gamba dando per la seconda volta ad Amato un credito che forse non merita.

Questo è soltanto un aspetto del problema, perché ormai anche in Italia, buona ultima, è all'ordine del giorno la necessità di dare in qualche modo uno stimolo forte alla crescita utilizzando anche la leva monetaria. Secondo l'Ocse, l'Italia viaggia da sei mesi con un prodotto lordo sotto zero. Si comincia a temere una lunga recessione. L'industria mantiene margini di competitività sostanzialmente grazie ad una tregua sindacale che ha tenuto bassi i salari e ciò si è riflesso negativamente anche sui consumi. Anche il Fmi è pessimista: nel rapporto straordinario sull'economia mondiale riduce le stime sulla crescita nel



'93 dall'1,5% allo 0,8%. E la manovra di Amato non basterà. Notizie sul fronte dei tassi per il momento non ce ne sono, ma non demorde il partito della linea morbida. E la Confindustria, attraverso il dimezzamento della riserva obbligatoria delle banche attualmente al 20% contro il 5% degli altri paesi europei, l'emissione di 100 mila miliardi di titoli di stato in lire negoziabili a base



Luigi Abete e, a sinistra, Tancredi Bianchi

predeterminate e ancorate a una moneta estera a basso tasso di interesse, prestiti partecipativi e dei fondi chiusi per capitalizzare le imprese. Poi la Confindustria si corregge e rifà le somme: la riduzione dei tassi potrebbe non superare il 4%. Quel che conta per Abete, in ogni caso, è bloccare la spirale perversa che scarica sui clienti sani i maggiori oneri e questo va risolto rafforzando il patrimonio delle imprese. Abete ce l'ha con le banche? «La nostra non è una querelle neocorporativa, ma solo la rappresentazione dell'esigenza per l'Italia di avere un costo del denaro a livello europeo». Le banche, in realtà, sono sempre più in difficoltà a tenere una linea di conservazione dell'esistente. Ormai sono state bersagliate da tutti e qualcuno devono cedere della loro rendita di posizione derivante

dal fatto di agire in un regime di scarsa concorrenza. Tra l'altro, proprio dalle tesorerie delle banche italiane sono partite le bordate più pesante contro la lira nella crisi di settembre. Si è mosso, con infinita lentezza, anche Tancredi Bianchi, il presidente dell'associazione bancaria, il quale in una lettera inviata alle banche lunedì scorso avverte che le banche italiane oggi sono in grado di sopportare una riduzione dei tassi attivi sugli impieghi in lire al 17% medio ponderato conservando l'equilibrio nella gestione degli istituti nonostante le perdite sui titoli registrate quest'anno. Tancredi Bianchi vorrebbe rompere idealmente la solitudine delle sue riflessioni sui temi che vedono nel mirino della critica, sovente superficiale per non voler usare espressioni più severe, il sistema creditizio.

## Assicurazione Rc auto Per il progetto di riforma la bocciatura dell'Antitrust «No a controlli sulle tariffe»

ROMA. La legge di riforma dell'assicurazione sulle auto è bocciata ancora prima di nascere. La lapidaria «sentenza» arriva dall'autorità garante della concorrenza e del mercato, meglio nota come Antitrust. Ad essere sotto accusa è l'articolo 4 del disegno di legge, quello relativo alla determinazione delle tariffe.

Secondo questo articolo le compagnie di assicurazione dovrebbero in futuro calcolare le proprie tariffe sulla base delle indicazioni di un'apposita commissione di controllo. A loro volta queste tariffe dovrebbero sottostare al controllo preventivo da parte dell'Isvap, l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni private.

E sono proprio questi due vincoli ad essere contestati dall'autorità presieduta da Saja, l'ex presidente della Consob, che ieri ha preso carta e penna per segnalare l'anomalia (è un compito cui è tenuto per legge) al ministro dell'Industria e ai presidenti di Camera e Senato. Secondo Saja l'articolo 4 del progetto di riforma contrasta con il regime di libera prestazione dei servizi e con le recenti direttive della Cee che entreranno in vigore nel 1994 e che vietano i controlli tariffari, compresi quelli «morbidi», come appunto l'obbligo di comunicazione sistematica delle tariffe alle autorità di controllo.

Si tratta di attività che ostacolano la libera concorrenza, scrive Saja, perché rappresentano una forma di protezione dei mercati nazionali. Più in generale, aggiunge il presidente dell'Antitrust, «controlli amministrativi sulle tariffe distorcono i meccanismi concorren-

ziali, inibiscono la ricerca della massima efficienza da parte delle compagnie, limitano la varietà di servizi assicurativi offerti. Non ha inoltre senso la disposizione che prevede l'obbligo da parte dell'Isvap di comunicare alla stessa autorità Antitrust le tariffe applicate da ciascuna compagnia, quasi a voler richiedere un implicito assenso».

C'è insomma ancora troppo odore di «cartello» delle compagnie dietro quel progetto. Se poi l'intenzione è quella di garantire la stabilità delle compagnie di assicurazione, afferma l'ex presidente della Consob, è possibile trovare altri strumenti - più «neutri» sotto il profilo della concorrenza - che non siano la fissazione dei minimi tariffari. Tra questi, Saja suggerisce quello della verifica, attraverso appropriati coefficienti, della solvibilità delle aziende.

«Ulteriori perplessità» nascono - secondo il garante - dalla previsione secondo cui il ministro dell'Industria determina con un proprio decreto i limiti minimi delle provvigioni per gli agenti. Nemmeno il fatto che l'assicurazione Rc auto sia obbligatoria può giustificare la fissazione di limiti minimi di provvigione, anzi. Proprio perché si tratta di un servizio obbligatorio è la posizione degli agenti rispetto alla clientela e contrattualmente più forte. In realtà - sembra suggerire Saja - si tratta di un regalo fatto agli agenti, che dovrebbero invece essere indotti ad un drastico abbattimento dei costi di acquisizione. Dunque, perché stabilire una deroga immotivata ai principi cardine della tutela della concorrenza?

## Nella mattinata un incontro al Pds con Gavino Angius e Fabio Mussi I Consigli sbarcano a Roma Due referendum sull'articolo 19

I rappresentanti di oltre 600 consigli di fabbrica hanno oggi depositato due quesiti referendari per l'abolizione dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori. Nella mattinata un incontro con il Pds per spiegare le ragioni del loro gesto. «La questione dell'articolo 19 - ha detto Gavino Angius - va affrontata. Il Pds cercherà una soluzione legislativa per ripristinare il diritto di voto fra i lavoratori».

RITANNA ARMENI

ROMA. Sono arrivati questa mattina dalle fabbriche del nord rappresentanza di oltre 600 consigli unitari. Sono andati presso la Corte di Cassazione e hanno depositato due quesiti referendari per l'abolizione dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori. Prima però sono passati dal Pds in via delle Botteghe oscure dove hanno avuto un incontro con Fabio Mussi e Gavino Angius. Quindici hanno fatto una rapida conferenza stampa per spiegare le ragioni del loro gesto. E hanno ripreso il treno per il nord. Questa la giornata romana dei rappresentanti dei consigli di fabbrica che oggi hanno dato il via ad un procedimento referendario che se fosse portato fino in fondo (senza alcun intervento legislativo che lo blocchi) porterebbe nella primavera del 1994 ad una consultazione popolare.

Ma perché due quesiti e non uno solo? Perché fra le varie anime che compongono il fronte che oggi si oppone alla burocratizzazione e istituzionalizzazione del sindacato sono create due diverse posizioni. La prima, quella dei consigli unitari, chiede che le rappresentanze aziendali non siano più costituite nell'ambito delle confederazioni maggiormente rappresentative, ma fra quelle organizzazioni che hanno firmato contratti collettivi di

lavoro. La seconda, che è dei Cobas, invece chiede che i delegati o le rappresentanze sindacali aziendali siano semplicemente costituite per iniziativa dei lavoratori senza tener conto di chi abbia firmato o meno i contratti collettivi.

Nei giorni scorsi fra i Cobas e i Consigli si è svolto un acceso dibattito su quale dovesse essere il quesito referendario. La soluzione è stata quella di presentare due riservando la decisione di una scelta alla conclusione di un dibattito che i consigli aprono con i delegati e gli stessi consigli e le forze politiche che sostengono una proposta di legge in difesa degli interessi dei lavoratori. Ora i Cobas dell'Alta chiedono che per il mese di gennaio si organizzi un'assemblea generale dei delegati che scelga il quesito referendario in modo che sia subito chiaro su che cosa il paese viene chiamato a votare.

Ieri mattina i consigli hanno avuto un incontro con il Pds per spiegare il significato della loro iniziativa. «Noi pensiamo - ha risposto Gavino Angius - che la questione del superamento dell'articolo 19 vada affrontato. Per quanto riguarda il Pds intendiamo presentare le nostre proposte sul piano legislativo».

Il Pds, infatti, ritiene che il referendum proposto dai consigli possa avere «un ruolo di sollecitazione positiva se viene accompagnato da una proposta di legge sulla elezione delle rappresentanze aziendali». Quindi - ha concluso Angius - puntiamo ad una soluzione legislativa del problema. È inaccettabile che trascorra anche il prossimo anno senza che sia ripristinato il diritto al voto dei lavoratori su materie che interessano direttamente la condizione di lavoro, il salario, i temi propri della contrattazione. In sostanza Botteghe oscure, pur comprendendo le ragioni della richiesta del referendum punta su una legge che eviti risolvendo lo stesso i problemi posti dai lavoratori.

Angius ha inoltre ricordato che che il tema della democrazia e dei diritti dei lavoratori sarà al centro dell'assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori del partito che si terrà a Milano il 12 e il 13 febbraio.

## L'Unionquadri: un osservatorio sulle retribuzioni La Cisl: formazione durante i periodi di cig

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Per tamponare l'emergenza occupazionale la Cisl lancia una nuova proposta: ricorrere a corsi di formazione e riqualificazione professionale durante il periodo di cassa integrazione o di mobilità. «La nostra idea - ha spiegato ieri il segretario generale aggiunto Raffaele Moreso, al termine dei lavori del Consiglio Generale della confederazione - nasce dalla constatazione che l'attuale crisi colpisce largamente lavoratori quarantenni, cioè forze fresche che debbono trovare una nuova collocazione. Bisogna quindi finire di considerare la cassa integrazione o la mobilità all'interno di una logica assistenziale e, soprattutto, non ripetere l'errore commesso nella seconda metà degli anni '80 quando furono messi in cig tantissimi lavoratori e in quel periodo non si spese nulla per la loro riqualificazione professionale. Poi, con la ripresa nella seconda parte del decennio, in cui, tra l'altro, è stata massiccia l'innovazione tecnologica, le aziende si sono trovate con una rilevante carenza di professionali-»

Le imprese si «rubavano» tra loro i migliori, sconvolgendo il mercato del lavoro. Il modello di riferimento - ha aggiunto il sindacalista - potrebbe essere quello francese dove esiste «una cura individuale» del lavoratore in cerca di nuova occupazione, il quale, perde qualsiasi forma di protezione se rifiuta un lavoro adatto alla sua professionalità». «Insomma - ha proseguito Moreso - si tratta di abbandonare una concezione statica del posto di lavoro». Quanto ai finanziamenti da destinare ai corsi di formazione, Moreso ha detto che si tratterebbe unicamente di utilizzare meglio i 17 mila miliardi che ogni anno sono disponibili per la formazione tra i fondi della Cee, quelli previsti dalla legge finanziaria e, infine, quelli delle Regioni. Infine il problema dei giovani che rappresentano circa il 70% di coloro in cerca di occupazione. Oltre alla «riattivazione» dei contratti di formazione e lavoro (quest'anno si è registrato un calo intorno al 20% rispetto al '91), Moreso ha

riproposto l'introduzione di forme di «salario d'ingresso», e «con una griglia di tutele» anche il contratto di lavoro «interinale», cioè il lavoro in affitto. Il presidente dell'Unionquadri Corrado Rossitto, dal canto suo afferma che «di fronte all'emergenza occupazionale si sventa a individuare efficaci strumenti di sostegno che impediscono al fenomeno di assumere proporzioni drammatiche. In questo contesto, mentre nulla ha fatto il governo in questi sette anni per i quadri, sono proprio i livelli ad alta professionalità a subire il contraccolpo più pesante, accentuato anche da una politica fiscale e paralizzante che insiste nella penalizzazione dei redditi medi da lavoro dipendente». Rossitto ricorda che da tempo l'Unionquadri ha proposto al ministero del lavoro la costituzione di un osservatorio e di una banca dati per la categoria dei quadri, con cui favorire l'incontro fra la domanda e l'offerta di lavoro, nonché l'effettiva mobilità degli addetti. L'Unionquadri ha anche chiesto l'istituzione presso il Cnel di un osservatorio sulle retribuzioni dei quadri e dei dirigenti.

## Unipol Sale del 14% la raccolta premi '92

ROMA. Unipol assicurazioni si appresta ad archiviare un 1992 positivo con un aumento dei premi e un risultato d'esercizio superiore alla media di mercato. La raccolta premi della compagnia di assicurazioni che fa capo alla Lega delle cooperative si attesterà a 1500 miliardi di lire, con un aumento del 14 per cento sul '91, mentre l'utile netto supererà i 31 miliardi dello scorso anno, nonostante una minore incidenza delle plusvalenze immobiliari. Un giudizio soddisfatto sull'anno che sta per chiudersi è stato espresso dall'amministratore delegato e dal presidente di Unipol, Giovanni Consorte e Enea Mazzoli, al termine dell'assemblea dei soci. Sul bilancio hanno influito positivamente la crescita del Ramo vita (+20%) e un'inversione di tendenza nella Rc auto, alleggerita da una riduzione sensibile dei sinistri e dei furti. Le incognite sul '93 restano però pesanti - in particolare per le incertezze sulle tariffe e la mancanza di norme certe sulla previdenza integrativa.

## Avolio «Sme: polo agricolo nazionale»

ROMA. Un piano straordinario di emergenza per l'agricoltura: lo ha riproposto Giuseppe Avolio, presidente della Confagricoltori, aprendo i lavori dell'assemblea annuale dell'organizzazione. Il piano straordinario «strumento necessario per superare le difficoltà dell'agricoltura italiana - ha detto Avolio - e attuare le indispensabili misure di compensazione dei riflessi negativi che con le nuove norme della politica agricola comune e l'eventuale accordo Gatt si determineranno nell'agricoltura italiana a partire dal 1993». Più in particolare, Avolio ha avanzato al governo alcune proposte: 1) eliminazione di ogni tendenza punitiva verso l'agricoltura; 2) attuazione corretta della legge finanziaria; 3) riordinamento del credito agrario; 4) riforma del ministero dell'Agricoltura; 5) ristrutturazione di un polo agricolo-alimentare incentrato sul ruolo propulsivo della Sme, ma aperto anche alle cooperative e ai privati; 7) una iniziativa per l'agricoltura mediterranea colpita dall'ipotesi di accordo Usa-Cee.

## PRIMO PIANO Cristofori stringe i tempi sul decreto delegato ma entra in ballo la finanza e emergono divergenze anche nel governo

# Fondi pensione, tutti li vogliono ma in modo diverso

Il ministro del Lavoro Cristofori ha incontrato i rappresentanti dei lavoratori dipendenti per un confronto sullo schema di decreto delegato sui fondi pensione. Nei giorni precedenti aveva ricevuto i rappresentanti degli imprenditori e delle compagnie di assicurazioni. Le consultazioni si concluderanno mercoledì: dopo inizierà la concertazione con gli altri ministeri.

RENZO STEFANELLI

ROMA. È così grande la voglia di avere i fondi pensione che nessuno dice no, apertamente, al tentativo di una soluzione rapida: il che significa però mettere da parte i disegni di legge Amato-Rosini e Visco, nonché i tentativi di tirare la legge dalla propria parte degli assicuratori e degli imprenditori. Il Presidente del Consiglio, per parte sua, vi vede l'opportunità di alimentare le «privatizzazioni» - i fondi dovrebbero sottoscrivere azioni o quote partecipative - e di introdurre

qualche elemento costruttivo in una azione di governo particolarmente distruttiva. Amato ha parlato dei fondi pensione e delle mutue sanitarie integrative, sia all'Assise della Confindustria che all'assemblea nazionale della Lega cooperative, come una delle vie percorribili per l'intervento dell'azionismo economico dei lavoratori nella soluzione della crisi.

Anche in sede Cgil, Cisl e Uil, pur partendo da impostazioni differenziate, si collegano Fon-

di e Mutue ai progetti di «democrazia economica». Su queste aspirazioni si innesta, poi, la consapevolezza che i colpi dati al sistema previdenziale e al servizio sanitario sottraggono all'economia un volano: le nuove iniziative, dovrebbero sostituire formando nuove fonti di redditi, servizi e risparmio. La situazione è infatti drammatica, per la stasi dei salari e delle pensioni che indebolisce sia la domanda di consumo che le fonti di risparmio. Pochi realizzano che la risposta immediata è in una «ricostruzione» della previdenza - reagendo alla riduzione della massa contributiva dovuta alla disoccupazione e al precarismo - e del servizio sanitario. Ognuno ha motivi differenti ma il nemico comune, intanto, è un nuovo blocco dell'iniziativa per contrasti interni al Governo.

Sull'incentivo da dare ed in che modo darlo, Cristofori potrebbe l'ensione per i

contributi fino al 10% del reddito (o del salario) sono due cose diverse; il ministro delle Finanze obietta che il 5% basta. Come darlo, però, senza favorire ulteriormente chi ha alti redditi? Il 5% di una retribuzione di 100 milioni sono 5 milioni all'anno ma poiché il salario medio è sui 20 milioni all'operaio ed all'impiegato ordinario toccherebbe l'agevolazione solo su un milione. Sul controllo istituzionale: se per la vigilanza si profila qualche accordo per affidare il compito all'Istituto di vigilanza per le assicurazioni, Cristofori propone un ruolo del ministero del Lavoro che non piace alle assicurazioni (già inserite a modo loro nella burocrazia del ministero dell'Industria).

Sul ruolo dell'Inps: assicuratore generale in campo previdenziale e gestore di alcuni fondi categoriali, l'Inps non vuol farsi ridimensionare dal nuovo corso ed ha in questo

l'appoggio almeno di buona parte dei lavoratori dipendenti. Sulla assicurazione non è chiaro in quale modo, superando i controlli formali ora esercitati sulle assicurazioni, si arriverà ad una garanzia finanziaria globale come si applica a fondi di risparmio popolare. Anche una legge minimale, come reclama la Cgil - presenta scelte difficili. C'è chi vi aggiunge del suo: come gli imprenditori che negano la possibilità di «liberare» il fondo di trattamento per fine rapporto (Tfr) dei lavoratori; o come quegli ambienti governativi o industriali che vorrebbero i soldi dei fondi per la privatizzazione senza offrire adeguate garanzie. Le divergenze sull'impostazione dei fondi che consiglia di contenere la legge a poche regole risalgono a «visioni» estremamente differenziate: da chi ci vede un «complemento» della previdenza pubblica, minimizzando il ruolo

finanziario o relegandolo a comportamenti passivi e chi, invece, vuole fare del fondo pensione, magari su base regionale o comprensoriale, uno strumento veramente innovativo di raccolta del risparmio e canalizzazione verso investimenti orientati. In quest'ultimo caso l'adesione è aperta a tutti i lavoratori, alle piccole imprese, mentre la gestione si ripara al massimo di flessibilità per far leva sull'interesse dei contribuenti (volontarietà non formale). Le garanzie principali derivano dalla possibilità di controllo - informazione, distinzione di responsabilità rappresentative dalla gestione tecnica ecc. - degli stessi iscritti e contribuenti. Ma l'investimento sarà ulteriormente garantito dall'intervento delle Società di Promozione dello Sviluppo (SpS) come sono previste nella legislazione sul finanziamento della piccola e media impresa ma

restano ancora lettera morta. La Regione Umbria, su richiesta di Cgil Cisl e Uil, ha avviato una «ricerca di fattibilità» che ipotizza appunto il collegamento fra fondi pensione e società di sviluppo regionali, private e pubbliche, in grado di garantire patrimonialmente investimenti a rischio. L'innovazione finanziaria uscirebbe così dagli schemi tecnici e legislativi di cui è stata prodiga la passata legislatura ma che non incontrano le volontà innovative (delle organizzazioni imprenditoriali, degli stessi sindacati) rimaste paralizzanti spesso dal tentativo di pre-partire una torta che si restringe grande, pronta e succulenta.

Lo stesso presidente del Consiglio, Amato, ha firmato un progetto pro-assicurazioni ben sapendo i pericoli che i «fondi» vengono utilizzati per coprire le perdite di altre gestioni. Ed invece senza i lavoratori, fondi non si fanno

chiaro che «l'astensione dei rappresentanti dell'industria trae origine dal timore espresso per le ipotesi assunte come base del progetto di bilancio, che non trovano riscontro nei più recenti dati macroeconomici (in particolare per il tasso annuo di variazione dell'occupazione e l'evoluzione della massa retribuita imponibile). Gli stessi rappresentanti industriali - ha aggiunto Torella - hanno inoltre evidenziato i pesanti fattori di condizionamento sul reale andamento delle gestioni previdenziali e di quella assistenziale derivanti dalla persistente incertezza nella definizione dei rapporti finanziari con la tesoreria. Sono stati infine sottolineati il pericolo e le preoccupazioni per i riflessi negativi, anche sul sistema delle imprese e sul costo del lavoro, di un bilancio non rispondente alle concrete prospettive economiche del paese».

## Inps, approvato il bilancio Industriali, Cgil e Cisl si astengono: «Non si tiene conto della recessione»

ROMA. Il consiglio di amministrazione dell'Inps ha approvato oggi il bilancio di previsione per il 1993, ma senza il voto di otto consiglieri, in rappresentanza di Confindustria (tra cui il vicepresidente dell'Inps Antonio Torella), Cgil e Cisl (che si sono astenuti). Il voto è giunto al termine di due giorni di discussioni (l'esame del documento contabile era infatti cominciato ieri) nei quali non sono mancate le polemiche. Alla base del voto di astensione del gruppo di imprenditori, cui si sono aggiunti anche due consiglieri designati dalla Cgil (Carlo Bellina e Giuseppe Vitaletti) e quello della Cisl (Liano Fabietti), c'è la preoccupazione sulla reale tenuta dei conti previsti dal bilancio per l'anno venturo.

Il vicepresidente dell'Inps, e rappresentante della Confindustria, Antonio Torella, ha di-